

«Occupata» la moschea di via Cenisio Protesta contro il Comune: presi in giro

Pomeriggio di tensione. L'azione del Comitato musulmano per il divieto di preghiera in strada. Il presidente del centro: li denunceremo. Allarme incendio nei locali, occupanti evacuati. Infuria la polemica: gesto gravissimo

DIANA NORIS

Hanno forzato la porta di ingresso, poi hanno occupato la moschea di via Cenisio per oltre 4 ore, fino a quando un incendio (sulla cui natura indagherà la magistratura che ha apposto i sigilli) ha convinto i circa 40 fedeli musulmani ad uscire.

Tra loro anche qualche donna e ragazzino, ma soprattutto uomini, del Comitato musulmano Bergamo, che hanno portato avanti l'azione di protesta per tutto il pomeriggio di ieri, circondati da una massiccia presenza delle forze dell'ordine. Due i destinatari: da un lato l'antagonista Mohamed Saleh, presidente del centro islamico di via Cenisio (in attrito con da alcuni mesi con il Comitato islamico Bergamo, condotto da El Jouhani, famoso per il caso via San Fermo), dall'altro il Comune di Bergamo, che lunedì ha introdotto l'ordinanza per vietare la preghiera in strada (con sanzioni fino a 200 euro a persona).

La protesta alla preghiera delle 13

La protesta è iniziata con la preghiera dell'una, quando, trovando la moschea chiusa e le possibili sanzioni dietro l'angolo, i fedeli hanno deciso di accedervi con la forza. Sul posto, è subito arrivato Saleh, accolto dagli insulti di una trentina di persone rimaste fuori a protestare, con tanto di cartelli. Verificata la situazione, il presidente del centro di via Cenisio ha deciso di abbandonare il campo, per evitare scontri. «La protesta non si fa così, faremo denuncia - dice Saleh -. Queste persone appartengono ad un'altra associazione e questo è un luogo privato. La Polizia ci ha chiesto di andare via per ragioni di sicurezza. È gente pericolosa».

Gli animi di chi protesta non si calmano, chi occupa la moschea non ha intenzione di uscire: «Questa è la nostra casa, l'abbiamo comprata con i nostri soldi - spiega Jamal Ouchikh, membro del Comitato musulmani Bergamo -. Dopo il Ramadan, una volta finiti i lavori di manutenzione, ci avevano detto

che la moschea avrebbe riaperto: è sette mesi che è chiusa e gli unici lavori fatti sono il posizionamento dei tornelli e fioriere all'ingresso: è una presa in giro. In più il Comune ci vuole dare la multa se stiamo in strada a pregare, il sindaco deve darci una risposta, perché Saleh non è il sindaco dei musulmani, non ci rappresenta».

Diversi fedeli insistono nel dichiarare il centro di via Cenisio «un luogo di culto aperto, riconosciuto dal Tar». Ma le forze dell'ordine hanno impedito a tutti, proprio perché proprietà privata, di accedere ai locali. Attimi di tensione quando alle 17 è scattato l'allarme incendio, con i Vigili del Fuoco intervenuti per domare le fiamme (già un'ora prima si era contato un intervento, perché un occupante della moschea li aveva chiamati per

■ Sergio Gandi: «Non neghiamo il diritto di culto, ma non accettiamo atti di arroganza»

un malore, poi smentito dalle forze dell'ordine). A quel punto chi occupa la struttura viene invitato ad uscire, ma la protesta continua con una preghiera improvvisata sulla via. Poi la polizia chiede a tutti i documenti, ma i fedeli musulmani oppongono resistenza. Le forze dell'ordine sono rimaste in loco fino alle 21, quando intanto, iniziava un'altra preghiera, con tappeti stesi davanti al centro islamico. Un pomeriggio di forti tensioni, con polizia, carabinieri e Digos che sono dovuti intervenire in diversi momenti a sedare gli animi, come quando, un membro del direttivo presieduto da Saleh ha cercato di entrare nel centro. Una situazione che si poteva evitare, visto che il Comune di Bergamo aveva messo a disposizione una palestra in via Corridoni, dove i fedeli avrebbero potuto pregare senza problemi. All'as-

sessore Giacomo Angeloni, che si è speso in prima persona per trovare una soluzione «resta l'amaro in bocca».

Infuria la polemica

Intanto le forze politiche di minoranza a Palazzo Frizzoni attaccano: «Questa gente non è benvenuta a Bergamo - dichiara Alberto Ribolla, Lega -. I residenti di via Cenisio ed i cittadini bergamaschi tutti sono stanchi di dover subire le loro lotte interne, disordini ed anche un incendio che poteva mettere a repentaglio anche la salute dei residenti. È ora che l'amministrazione Gori si svegli e chiuda ogni dialogo con questa gente!». Anche Andrea Tremaglia, Fratelli d'Italia interviene a gamba tesa: «L'episodio è di una gravità inaudita e segna un punto di non ritorno - chiosa -. Ho parlato dell'accaduto con l'assessore regionale Beccalossi, incaricata dal Governatore Maroni di coordinare le attività contro la radicalizzazione dell'Islam: a brevissimo chiederà a tutti i sindaci una mappatura dei centri culturali islamici». La stessa Beccalossi interviene: «Prove di forza come quelle avvenute a Bergamo sono inaccettabili. Mi auguro che le forze dell'ordine non si facciano condizionare da un ormai latente razzismo al contrario e applichino la legge senza far sconti a nessuno». Il consigliere regionale dei Cinque Stelle Dario Violi attacca la Giunta Gori: «L'ordinanza comunale farlocca si è rivelata totalmente inutile. Se la violenza sta degenerando, la responsabilità è del sindaco Gori che si è dimostrato totalmente incapace di gestire il problema».

«Il diritto di culto non può essere negato a meno che non si voglia sovvertire la Costituzione, al tempo stesso, atti di prevaricazione e arroganza non possono essere permessi o concepiti - commenta il vicesindaco Sergio Gandi -. Chiudere al dialogo tout court non ha alcun senso. I responsabili vanno perseguiti, ma il dialogo non può interrompersi».



immagini del pomeriggio ad alta tensione vissuto davanti alla moschea di via Cenisio FOTOCOLLAGE

